

Intellettuali
Le parole
servono ancora?

ROSETTA LOY

SI IDENTIFICANO al primo colpo si furtano diffidano gli uni degli altri e sono pronti a difendere con le unghie il loro territorio. Spesso si sbranano fra loro senza curarsi del pubblico ma poi quando sono «sotto tiro» fanno immediatamente «corpo». Sono gli intellettuali creativi: quelli che usano e manipolano parole, idee, concetti con la disinvoltura con cui una casalinga manipola calzini e mutande nel catino del bucato.

La gente non li ama perché si presentano come una casta e i loro discorsi appaiono spesso un dialogo all'interno del gruppo. Non di rado poi esprimono delle opinioni che sembrano più rappresentare uno scambio di vedute fra loro che un dimenticarsi per parlare agli altri. L'occhio sempre rivolto alla propria immagine. Le loro liti e le loro riappacificazioni interessano poco i loro appelli, le loro dichiarazioni vengono ascoltate con scetticismo e una discreta diffidenza. Non fanno paura a nessuno. Le rare volte che questo è successo sono stati fatti fuori in quattro e quattr'otto come Pasolini o Giuseppe Fava oppure messi fuori gioco come Camilla Cederna in regime di libertà (perché tale è il nostro, non dobbiamo dimenticarlo) chi comanda li lascia fare temendo poco o nulla da loro. Se ognuno può dire la sua e blaterare quanto vuole, il calciatore come lo show-man, l'ecologista e il net-turbino, la signora che fa la spesa come l'edicolante perché mai l'intellettuale non potrebbe? Ma andiamo.

È sulla nostra libertà che dovremmo riflettere, vedere dove comincia e dove finisce, e quanto ci è stata tirata via da sotto i piedi, pezzetto per pezzetto gonfiando a dismisura le dimensioni di un potere che simile a quel corpo informe della commedia di Jonesto ha finito per occupare quasi tutto lo spazio, la nostra libertà di parola (che certo nessuno ci vuole togliere) ridotta a cercare continuamente un angolo libero. Chi comanda vuole comandare e basta, delle chiacchiere per dirla alla Giuliana Ferrara, se ne frega. La voglia di potere è insaziabile, questo lo sapevamo ma non conoscevamo ancora la sua velocità di crescita. E se prima la voracità era assai notevole, astuta e sciagurata era però più guardinga, questo non toglie che ci avesse messo nel sacco. Qualcuno ha gridato: devo riconoscerlo, anche a suo rischio e pericolo, ma quelli poi ad essere ammazzati non sono stati gli uomini di penna ma gli altri, quelli che facevano paura sul serio, con il martello da giudice o la pistola nella cintola. Magistrati, carabinieri, agenti. E qualche prete di penitena che non aveva né l'uno né l'altra.

ICIRINO POMICINO allargavano il loro potere rubando a mani basse e lo sapevano tutti. I Gava consegnavano mezza Italia alla mafia e alla camorra, e lo sapevano tutti, alcuni giornalisti con molto fegato scrivevano dei libri su Calvi Sindona, la morte solitaria di Ambrosoli Pochi, troppo pochi isolati perché non siamo stati capaci di richiamarli all'unità allora, a una lotta comune per denunciare, per ribellarci? A che ci sono servite le parole? Words, words, words, dice Amleto. Parole, parole, non dovremmo saperle usare meglio degli altri, anche perché non sappiamo usare altro e io personalmente le adoro.

Ho letto l'appello di ieri di Giulio Einaudi su questo giornale e mi trovo pienamente consenziente. Solo che l'Unità gli antifascisti li hanno trovata quando la tragedia era già al suo epilogo, e li hanno trovati imbracciando la mitra, come si dice. L'Unità oggi manca di sicuro ma manca soprattutto il coraggio. Il coraggio di rinunciare alla propria idea di casta e di credere di essere i migliori anche quando chiacchieriamo del più e del meno o sprofondiamo in solitudini siderali confortati dall'assenza dei nostri simili. Miglioni dei tanti che pure soffrono la situazione al pari di noi. Li sento la mattina a Prima Pagina attenti a quello che succede, curiosi di sapere. Impiegati, maestri, operai, casalinghe, professionisti, informatici, ostinati nel rifiuto. Combattivi a volte anche intolleranti.

E se il presidente del Senato Carlo Scognamiglio (non è anche lui un intellettuale, un esimio professore della Bocconi?) l'altro giorno a New York ha potuto tranquillamente pronunciare le parole: Le televisioni di Berlusconi non rappresentano un pericolo per la democrazia ma per lo stesso presidente del Consiglio (ma come non è stato eletto e non continua a collocare quasi quotidianamente con i suoi «governati» grazie proprio a quelle «pericolose» televisioni?) quale valore ahimè continuare a dare alle parole? Words, words, words.

Il Vaticano contro gli spot «osé», la prostituzione e la violenza che mortificano la «dignità femminile»

«Il porno uccide la donna»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con un documento che sarà presentato alla Conferenza Europea delle Nazioni Unite che si terrà a Vienna dal 17 al 31 ottobre prossimo, la S. Sede attacca, prima di tutto, i mass-media e l'industria della pubblicità che, quotidianamente, ed a livello di massa, danno un'immagine distorta della donna rilevando che quest'ultima viene identificata con gli spot e quindi «violata». Articolato in tre punti: «uguaglianza, pace e sviluppo e violenza», il documento è stato preparato perché, aperto al confronto nei vari consessi internazionali che si terranno nei prossimi mesi, a cominciare da quello di Vienna, pos-

Un documento ufficiale verrà presentato nelle sedi internazionali

sa essere presentato come contributo della S. Sede, alla Quarta conferenza mondiale della donna che si svolgerà a Pechino dal 4 al 15 settembre del 1995. Ed a proposito della violenza, oltre a condannare gli spot pubblicitari perché «utilizzando l'attrazione sessuale della donna e quindi mercificandola, la grande industria tende a vendere i propri prodotti e conseguire il suo profitto», il documento attacca pure la pornografia. Questa viene osservata «pur essendo radicalmente opposta all'affermazione dell'uguaglianza tra uomo e donna» e «permessa e tollerata dalla pubblica opinione e utilizzata dai mass-media».

SEGUE A PAGINA 4

Inediti

Giulietta Masina racconta la sua Russia

«Per tre volte sono andata in Russia e tutti questi viaggi mi si collegano oggi nella mente come nel fluire di un prezioso ricordo ininterrotto» Giulietta Masina in un testo inedito racconta la «sua» Russia.

GIULIETTA MASINA

A PAGINA 3

Storici a Cortona

«Ma Stalin non voleva la guerra fredda»

A sorpresa gli storici russi riabilitano Stalin, non voleva la divisione della Germania e cercava di moderare le pretese jugoslave su Trieste. Oltre ad escludere soluzioni di forza in Italia, Francia e Grecia.

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2

Davis, Italia-Ungheria

Gaudenzi e Furlan si aggiudicano i primi singolari

Avvio confortante per l'Italia nell'incontro di Coppa Davis con l'Ungheria per rimanere nella serie A del tennis. Nei primi due singolari a Budapest Gaudenzi e Furlan hanno battuto rispettivamente Krocsko e Novszal.

DANIELE AZZOLINI

A PAGINA 11



Nenni Scontro sul centro sinistra Lombardi

A PAGINA 2

Greci e romani? Inquinatori

BRAVI I GRECI e i romani

E Pensavamo che la purezza atmosferica almeno delle loro società, e nei pensasse le scomodità della loro vita quotidiana. E invece no. Si spostavano sui carri tirati dai cavalli, comunicavano e diffondevano il pensiero molto più lentamente di noi, non avevano frigoriferi, bombole, spray, formiche, microonde, né riscaldamento centralizzato. Però inquinavano lo stesso. E parecchio anche.

Lo afferma Science con un lungo articolo redatto da un equipage francese greco e romano coprono di piombo l'intero emisfero nord del pianeta firmando il più forte inquinamento su larga scala dei tempi antichi. Il ricercatore Claude Boutron, capo del gruppo di ricerca riprendendo i dati in parte già elaborati dal

NANNI RICCOBONO

l'università della California, ben 20 anni fa e aggiungendo quelli delle nuove rilevazioni di matricole di tossico depositato nel suolo (sono state studiate 22 sezioni del nucleo ghiacciato dell'Artico) ha scoperto che a partire da 2500 anni fa lungo l'arco di 800 anni circa 100 tonnellate di piombo si depositarono nel territorio una quantità pari al 15 per cento di quello attuale di piombo dovuto al processo di raffinazione del petrolio per ottenere la benzina. Il piombo volava trasportato dalle masse d'aria in movimento emesso dall'Europa centrale dai Balcani, dalla Spagna, per l'intero emisfero. E nessuno sa quanto questo tasso di inquinamento fosse nocivo per la gente né quanto le attuali concentrazioni possano nuocere a

noi, anche se normalmente gli avvelenamenti da piombo nei bambini oggi si debbono solo all'eccessivo contatto con la pittura scrostata da vecchie mura. Certo, eccessive concentrazioni di piombo si traducono in malattie renali negli adulti e sono la causa di ritardo nello sviluppo fetale. La storia della produzione del piombo da parte degli umani comincia ben sei millenni fa, ma solo mille anni più tardi, con la scoperta di tecniche per la fusione della lega argento-piombo diventa significativa dal punto di vista ambientale. Stagno, bronzo e ferro, le età dell'uomo con cui comincia la storia sui banchi delle elementari, portano un incremento della diffusione del piombo dovuta all'uso sempre più esteso del conio (il denaro si sa

è fonte di molti guai). Ma il vero mazzata la storia dei greci, i bambini perversi dell'antica cultura del bello e i romani copioni cultori del tanto. Poi la produzione di piombo improvvisamente diminuisce con il declino dell'impero romano fino a un minimo di poche migliaia di tonnellate per anno nel corso del Medio Evo. Di questo parlano sempre i rilievi artistici segnando le epoche straziate dopo straziate con la precisione con cui un albero nella sezione del suo tronco, confessa la propria età. Nel 1000 dopo Cristo vengono scoperte le miniere di piombo e di argento nell'Europa centrale e si ricomincia a daccapo. E per la verità questa scoperta rilancia l'ipotesi (l'articolo su Science vi dedica non poche righe) di una causa per il declino dell'impero romano: troppo piombo?

Arriva Zico all'Udinese, tornano in A Milan e Lazio, la Juve di Paolo Rossi e Platini vince scudetto e Coppa delle Coppe. Campionato di calcio 1983/84: Lunedì 26 settembre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.